

# Notizie Classica

## Leo Brouwer GUITAR MASTER CLASS Gendai Guitar (video)

Nella valanga di video didattici che travolge il nostro campo visivo non tutti brillano per serietà e utilità, ma questo, girato nel '90 al "Festival Internazionale di Chitarra" de L'Avana (Cuba) merita la vostra attenzione.

Le lezioni di Brouwer - fra i maggiori compositori contemporanei per chitarra (*Chitarre* n. 37) - investono un tale campo di repertori e argomenti da risultare utili non solo ai chitarristi prettamente "classici", ma anche a chiunque intenda perfezionare la propria tecnica e accrescere la propria consapevolezza dello strumento, indipendentemente da aree e tendenze di appartenenza.

Le esecuzioni degli allievi - da Bach a Santorsola, da Scarlatti a Barrios e ovviamente Brouwer stesso - si accompagnano a moltissimi suggerimenti tecnici e osservazioni più squisitamente musicali. Qualche estratto:

«Niente di ciò che è prevedibile è artistico: quando un elemento di ricchezza si ripete cessa di essere ricco.»

«Cos'ha portato Chopin di interessante? Il disegno dinamico: quando una linea melodica sale il suono cresce, quando scende il suono cala. Questo è un cliché, un luogo comune, non si fa sempre ma bisogna conoscerlo.»

«Il rubato si pone dove c'è un elemento, ad esempio armonico, strano, estraneo.»

«Il luogo dove la chitarra ha il suo punto ideale per suonare è sul disegno, perché lì stanno gli armonici: la corda è più ferma vicino al ponte, più morbida vicino alla tastiera.»

«Ci sono quattro tipi di arpeggi: 'plaquer', arpeggiato rapido, arpeggiato lento, e l'arpeggio vero e proprio. Diversi grandi chitarristi non ne tengono conto e si mangiano le note.»

«Un professionista non ripete

mai troppe volte un pezzo cercando di risolvere un problema tecnico, perché ripetendo si fissa l'errore.»

Preparazione, azione, rilassamento, indipendenza delle dita, arpeggi, rasgueado, armonici, dinamiche... non posso dirvi tutto ma c'è veramente molto per chi ha buoni denti: come dice Brouwer scherzando con un allievo, «mi devi una cerveza per questi consigli».

Il video (VHS, sistema americano NTSC), in spagnolo con sottotitoli inglesi, è richiedibile a: Gendai Guitar Co.Ltd. 1-16-14 Chihaya, Toshima-ku, Tokyo 171, Japan.

## Yoshinobu Hara PARABOLES - DUO RECITAL Alm Records

Questo è il secondo cd del chitarrista giapponese, simpaticissimo docente di chitarra del Nihon University College of Art di Tokyo.

Formatosi in Germania come molti suoi connazionali (il legame con i vecchi alleati è ancora forte) dove tiene concerti tutti gli anni, Yoshinobu Hara, classe 1950, ha pubblicato ad oggi tre cd di musiche per chitarra.

Qui è in compagnia dell'ottimo flautista Kazuhisa Iijima per un programma piuttosto vario, imperniato principalmente sul '900 e aperto da "Paraboles" di J. Ibert. Fra Poulenc ("Mouvements Perpetuels") e F.P. Demillac ("Petit Suite Médiévale") trova posto il mitico Ravi Shankar con "Todi", lunga e circospetta digressione di marca prettamente orientale, ricca di pedali e ostinati della chitarra per le flessuose volate del flauto.

Chiude il disco la suite di Piazzolla "Histoire du Tango", che è sempre un piacere riascoltare: qui il duo stacca tempi meditati, con ponderatezza zen, per una bella esecuzione forse appena

meno tesa di quanto si è abituati a sentire o di quanto ci si aspetterebbe.

Hara suona una splendida Santos Hernandez del 1939 e la qualità della registrazione è altissima, con riprese effettuate in ambiente acustico perfetto.

## Tim Sparks THE NUTCRACKER SUITE Acoustic Music Records

Sparks non è un chitarrista "classico", ma qui le sue steel strings si incrociano con una pagina di musica colta frequentata spesso e volentieri dai colleghi del nylon.

Gli universalmente noti temi dello "Schiaccianoci" hanno coinvolto in appassionate trascrizioni molti chitarristi (ad esempio il Los Angeles Guitar Quartet di cui sotto).

Non so se esistano in circolazione altri adattamenti per chitarra sola, ma credo proprio che Sparks sia il primo ad aver trasferito la popolarissima suite su una chitarra acustica. Si possono non condividere le sue scelte su un piano musicale, ma il disco suona bene ed è sicuramente divertente.

Il timbro limpido e brillante e una tecnica precisa quanto non è frequente udirne in campo "acustico" ne fanno un outsider, e danno ai pezzi un carattere insolito, qua e là improvvisativo. Tim si concede qualche eccesso che può far storcere il naso ai puri fra il pubblico classico: ma dovranno raddrizzarlo presto perché, come dice John Renbourn nelle note di copertina "se questo è il primo disco di Sparks molti altri ne seguiranno".

Divertenti poi i pezzi della "Balkan Dreams Suite" che segue, assemblata dal chitarrista su brani della tradizione ungherese, rumena, bulgara, slava e greca. Interessante anche l'utilizzo di tecniche classiche (ad esempio il tremolo) o della tradizione flamenca sulle corde in metallo di un'acustica.

## Angelo Gilardino CONCERTO D'AUTUNNO Berbèn

«Tra la fine dell'81 e la fine del '91 ho composto 60 Studi, 3 Sonate e 2 cicli di Variazioni: ero arrivato a un punto senza sboc-

co. Poi c'è stata la pressione di Leo Brouwer e di altri colleghi per spingermi a scrivere un concerto per chitarra e orchestra, cosa che non ho fatto perché non ci ho creduto», ci dice Gilardino.

E, interpellato su questo Concerto, continua: «ho lavorato invece sulla chitarra concependolo come un totale, che anziché avere 6 corde ne ha 24, 22 e nel caso presente 64: una chitarra virtuale, più o meno spessa, più o meno opaca o trasparente, ma che mantiene il suono della chitarra».

«Tratto qui» mi spiega ancora il compositore «una sorta di chitarra multipla - il che chiaramente influenza anche la forma - in un pezzo squisitamente chitarristico».

Una prima esecuzione del Concerto è stata data nel '95 a Bergamo in sala Piatti con l'orchestra di chitarre Benvenuto Terzi, solista Luigi Biscaldi che prossimamente la registrerà su cd. Disponibili da Berbèn anche le parti staccate.

## The Los Angeles Guitar Quartet Collection NUTCRACKER SUITE FOR FOUR GUITARS Edition Gendai Guitar

Rappresentato per la prima volta a Pietroburgo nel 1892, questo balletto in due atti di Cajkovskij basato su un racconto di E.T.A. Hoffmann divenne subito celebre in tutto il mondo, per la precisione prima ancora che in forma di balletto in quella di suite sinfonica.

Dopo più di cento anni non ha perso il suo potere di attrazione, al punto che Andrew York, leader di un famoso quartetto di chitarre, ne appronta un arrangiamento per il suo gruppo: non so se circoli anche un'incisione del lavoro, ma i due volumi sono un ottimo supporto per chi voglia cimentarsi in una pagina così popolare con una formazione "ad hoc". Qui due danze rimangono per duo di chitarre, mentre il resto è per quartetto.

Una curiosità: York ne aveva già arrangiato una parte per chitarra elettrica nell'84 e, trovandola «efficace ma mostruosamente difficile», decise di adattarla per due chitarre. Poi completò l'opera. Eccola.

Francesco Rampichini

con le note: ci sono diverse fotografie con pose ed espressioni molto particolari dei musicisti e il roadie Rob Miles (con gli H&C fin dagli oscuri inizi) racconta la storia e riferisce alcuni degli aneddoti più interessanti sulla carriera del gruppo. Questo doppio cd appartiene alla categoria dei live che ti fanno venire la voglia di andare a vedere un concerto dal vivo. Già questo è un ottimo risultato.

Marco Lucchi

## Tracy Chapman

NEW BEGINNING  
Elektra

È stato generalmente ignorato o maltrattato questo nuovo lavoro della Chapman, ed invece oltre a crescere dopo ogni ascolto, rappresenta forse uno dei suoi migliori lavori. Strano destino quello di Tracy Chapman, improvvisamente salita ai vertici delle classifiche e poi inesorabilmente risucchiata in un ancora non raggiunto anonimato. Il suo disco è accattivante, i brani sono costruiti perfettamente e curati nell'arrangiamento, nessuna sorpresa da un punto di vista chitarristico: sapevamo che la Chapman è una buona esecutrice e possiede il raro dono di far 'suonare' l'acustica, quindi giudizio più che positivo. Da segnalare l'ottima iniziativa di offrire i testi in traduzione italiana e spagnola, francese e tedesca. Lontana dalle hit parade, la sua proposta rimane più che valida. Consigliato a tutti quelli che non credono o crederanno a questa segnalazione.

Giuseppe Barbieri

## Peter Finger

BETWEEN THE LINES  
AMR

In bilico tra classico, musica popolare e avanguardia (relativamente alla chitarra acustica), il cd *Between The Lines* si impone all'ascolto sin dalla iniziale "Getaway", un brano che si muove tra spezzoni classicheggianti e accenni di assoli blues (in un frammento sembra anche citare la "Angie" di Davey Graham divenuta forse più nota con Bert Jansch, ma ormai patrimonio di molti chitarristi acustici). Le composizioni di Finger sono veri e propri quadri impressionisti, spesso carichi di tensione espressiva, un vero tour de force del

chitarrista tedesco che espone una tecnica davvero invidiabile; non mancano risoluzioni più delicate, come nella errabonda "Friends Forever", o nella nostalgica e bella "Come To My Window". È come se nelle composizioni di Finger la chitarra acustica riprendesse vitalità, distaccandosi dalla tradizione più marcatamente anglo-americana, seppure si intuisce che ne è una conseguenza logica, mentre risulta prepotentemente affermato un patrimonio europeo più composito e radicale, brillante e creativo. C'è per di più da dire che ormai da alcuni anni Peter Finger gestisce la etichetta per musica acustica "Acoustic Music Recording" proponendo chitarristi molto interessanti (alcuni recensiti su queste colonne in varie occasioni) che stanno rinnovando il panorama della chitarra acustica europea.

Ritornando al cd, citerei la title track "Between The Lines", dalle linee vaghe e mobili che disegnano emozioni diverse e apparentemente lontane, forse parzialmente improvvisata. Se il già citato aspetto impressionistico è forse il denominatore comune di tutto il cd, la valenza tecnica ben si associa a questo e la voglia che rimane di riascoltarlo è la migliore riprova della sua validità. Chi volesse ulteriori notizie su Peter Finger può rivisitare l'articolo che lo riguarda su *Chitarre* n. 102. Per palati raffinati.

Giovanni Palombo

## Adrian Burns

AH! KOO STIK!  
Private Edition Records

Con questo cd sbarca in Italia uno dei più sanguigni e originali bluesman neri americani che abbia sentito negli ultimi anni. Quarantacinquenne, chitarrista e cantante già supporter di una impressionante sfilza di miti (Neil Young, Little Richard, Ritchie Havens, Alexis Korner, Gentle Giant, Curved Air, Champion Jack Duprees...) si stabilisce nel '73 in Inghilterra e incide tre single per la EMI, sponsorizzato da LAG Guitars, Takamine, Valley Arts & Rocktron.

Il suo repertorio di matrice rock/folk/funky/jazz è fitto di immancabili venature blues, sia nella voce potente e profonda che nello stile chitarristico. *Ah! Koo Stik!* è il suo secondo cd, registrato dal vivo nel '94 a

Concarneau - la città del rock-blues in Bretagna - e un terzo è quasi pronto per essere distribuito anche in Italia.

Fra le cover presentate in questo live troviamo "Come Together", "Johnny Be Good", "Sweet Home Chicago", "Summertime" e persino un traditional antico come "Greensleeves" in una sincopata versione blues. Un musicista che si ricollega direttamente alla miglior matrice nero-americana in un esplosivo concentrato di energia e di stile. Adrian risiede in Francia, ha diciannove chitarre e da ventisette anni viaggia ininterrottamente sui maggiori palcoscenici europei. Quest'anno sarà per la prima volta in Italia per una lunga tournée. Da non perdere per tutti i cuori blues.

Francesco Rampichini

## The Tango Kings

THE TANGO KINGS  
Emi

La caratteristica macroscopica di questo disco è la presenza di un pianista finlandese, Iro Rantala, che compone e suona e certamente con uno spirito preciso, la giusta enfasi moderna eppure piena di un trasporto romantico e sanguigno, senza essere sdolcinato o preda di una interpretazione troppo intellettuale.

Parlando di tango si parla naturalmente di Astor Piazzolla: due brani presentati in questo disco sono suoi ("Decarismo" e "Caliente") e comunque lo spirito del grande bandoneonista argentino aleggia in più di un brano. Numerose le composizioni di Iro Rantala, che è l'organizzatore di questa formazione creatasi nel 1992 per una serie di concerti alla radio finlandese, e che per la registrazione di questo disco ha chiesto anche la collaborazione di alcuni musicisti esterni; troviamo tra gli altri alla chitarra un ottimo Bireli Lagrene, del quale

apprezziamo sempre il valore nonostante in passato abbia fatto alcune dubbie scelte discografiche, e che ci pare riesca meglio ad esprimersi in questo genere più tradizionale e probabilmente più vicino alle sue radici chitarristiche che non in altre occasioni più fusion. Di notevole pregio la sua esecuzione della più celebre tra le composizioni di Django Reinhardt, "Nuages", eseguita qui in uno stile tanguero che ben si adatta al brano rendendone una gradevole drammaticità, grazie al violino di Mark Feldman e nell'accompagnamento sanguigno di Gil Goldstein alla fisarmonica e Rantala al piano; un arrangiamento pregevole tiene lontano, pur senza cadere nell'enfasi, lo spettro di esecuzioni 'ambient'. Altra presenza chitarristica è Toninho Horta in "Danny's Dream" di Lars Gullen e nel finale in un brano di Pat Metheny, "Antonia", ed anche qui come nel caso di "Nuages" l'interpretazione è sobria e per fortuna, se pur il brano è di atmosfera un po' evanescente, solo in alcuni momenti rischia il barile di melassa nella quale a volte lo stesso Metheny cade alla ricerca di sonorità originali. Una breve escursione nell'ornitologia ci fa ascoltare il pappagallo Jodok duettare con i musicisti in "Loro" (in portoghese pappagallo), uno spiritoso brano del chitarrista brasiliano Egberto Gismonti; potrebbe sembrare di cattivo gusto, invece traspare spontaneità e raffinatezza e non intacca l'atmosfera del disco. Dal primo all'ultimo pezzo questo disco non scade di tensione e dà la piacevole sensazione di avere a che fare con un lavoro ben fatto; incomprensibile la scelta del nome *The Tango Kings*, che provocherà reticenze da parte degli appassionati di tango a causa dell'assonanza con altre situazioni musicali, ma il disco è valido.

Fabio Lossani

segue a pag. 34





segue da pag. 13

### Balen Lopez de Munain Trio

LABERINTO  
Ribium Records

Interessante esordio discografico quello offerto dal trio di Balen Lopez de Munain. Chitarrista basso di chiare radici classiche, Balen fa viaggiare la sua musica in piena libertà, proiettata com'è verso tendenze contemporanee, istanze new-age, atmosfere jazzate, ma con i piedi ben saldi nella cultura etnica, a metà strada tra il flamenco spagnolo ed i ritmi brasiliani.

L'ensemble è costituito, oltre che dalla chitarra, dal basso del triestino Sergio Candotti e dalle percussioni del musicista angolano Mario N'Goma.

Gruppo multietnico quindi, sensibile alle contaminazioni di stili, linguaggi, culture diverse che hanno attraversato l'Europa specialmente in questi ultimi anni.

Il Trio di Balen Lopez riesce a fare proprie e a trascrivere emozioni attingendo da questo crogiuolo senza forzature, puntando anzi ad individuare una propria autonomia. Siamo in presenza di musicisti dotati di una buona tecnica, a partire da quella di Lopez che sa mettere al servizio di un chitarrista

smo fluido, progressivo, ricco di modulazioni arpeggiate, poco incline alle frasi solistiche, affidate invece alla 'voce pastoriana' del bassista triestino. Il sound del gruppo, che in alcuni passaggi fa pensare a quello dei primi Oregon, è sostenuto dalle percussioni suonate con gusto e discrezione.

Detto ciò, c'è da notare una certa carenza compositiva che tende a rendere i brani del disco un po' uguali gli uni agli altri, a dispetto, purtroppo, di quella ricchezza di spunti stilistici da cui traggono ispirazione.

Tra i brani di maggior spicco, il suggestivo "Xabierto", dedicato al figlioletto del chitarrista, "Dolomite" e "Laberintoa", che dà il titolo al cd.

Gabriele Longo

### Rogério Dentello

LUZES & LUENDAS  
Bird

A chi ama la chitarra latino-americana, e a chiunque nella musica cerca un compromesso tra complessità e musicalità, consigliamo l'ascolto di questo giovane chitarrista-compositore brasiliano da alcuni anni trapiantato in Italia. Rogério Dentello, laureato in chitarra classica a San Paolo e già allievo di alcuni fra i maggiori strumentisti brasiliani come Paulinho Nogueira (uno dei fondatori della bossa nova), Ulisses Rocha e Heraldo do Monte, è alla prima prova discografica, eppure già dimostra una notevole cifra compositiva, una matura capacità di filtro e di sintesi di diverse esperienze musicali e una ottima padronanza dello strumento. L'approccio alla chitarra è quello proprio di molti musicisti brasiliani che, pur in possesso di un notevole bagaglio tecnico, ricercano la rilassatezza, la purezza del suono e l'espressività prima dell'aspirazione del virtuosismo. I nove brani dell'album, tutti di propria composizione, fanno riferimento a stili diversi e realizzano una sintesi originale tra le radici brasiliane, il jazz e la musica classica. La matrice brasiliana spicca in particolare in brani come "Brincadera II" o in "Preludinho", in cui compare Pique Riverte al sax, mentre "Valsa II" e "Valsa da alma", ad esempio, hanno una marcata impronta classica. Colpisce, in particolare, la capacità di Dentello di creare una musica fresca e godibile per tutti pur dimostrando una solida cultura musicale. Nello straordinario brano che dà il titolo

al disco, ad esempio, o nella canzone "Gota de cancao", c'è un equilibrio perfetto tra rigore compositivo e gusto melodico. Buone doti, dunque, per un chitarrista di cui certamente sentiremo parlare ancora. Per contatti: Rogério Dentello, via Canino 9 (c/o Palumbo) 00191 Roma. Tel. 06/3295834.

Paolo Bravi

### Armando Corsi

ITINERARI

Armando Corsi è un personaggio un po' particolare: ogni tanto viene scoperto da qualche artista, si gode una o due stagioni di celebrità, poi - da buon genovese - torna a nascondersi schivo, per riapparire dopo qualche tempo in un nuovo contesto musicale. Chitarrista classico di formazione sudamericana, non disdegna le situazioni elettriche ed il rock. Le ultime esperienze lo hanno visto in compagnia di Ivano Fossati e ad accompagnare in teatro il "Tango barbaro" di Mariangela Melato.

Armando è un emotivo, lo si sente subito in *Itinerari*, album dove si incontrano due strade musicali. Da una parte c'è l'omaggio alle origini, gli amori musicali di una volta, come il "Valzer venezuelano n.83" e la "Bourée". (Qui dobbiamo tirargli le orecchie, nell'album non è stata inserita la celebre "Armando's Rhumba" di Chick Corea, un pezzo di virtuosismo del chitarrista genovese, peccato!). Il secondo itinerario dell'album passa per i brani originali, dove la musica viene da dentro ed esce soffice, quasi sottovoce, con arrangiamenti acustici, semplici ma limpidi. Fra i brani è bellissimo "Itinerari", proposto anche in versione live; "Arizotango" è spumeggiante e giocoso, con la chitarra che insegue lo splendido oboe di Mario Arcari; "Il volo" è jazzeggiante e serio. La specialità di Armando? Sicuramente i duetti. Dai duetti di chitarra del passato con Paco De Lucia e Ivano Fossati, a quelli del disco, con la chitarra di Marco Galvagno in "Stefania Taraffo" e con il contrabbasso di Beppe Quirici nella "Bourée". Alla realizzazione di *Itinerari* hanno contribuito alcuni musicisti della band di Fossati, i già citati Arcari e Quirici ed il giovane Claudio "Lillo" Fossati alla batteria. Fra le varie partecipazioni è bene segnalare la presenza di Max Manfredi, cantautore emergente, che firma due brani dal testo divertente e stralunato. Ora Armando Corsi ha

un nuovo progetto dal nome indicativo: "Le Muse" è un nuovo teatro in cui si propone musica di alto contenuto artistico e creativo. Quando passate da Genova provate a metterci il naso dentro: Armando è lì.

Il cd è distribuito a Milano, Roma ed in Liguria, oppure telefonando ai numeri

010/510691 - 0368/3030553 - 0336/688902

Mario A. Riggio

### Francesco Baccini

BACCINI A COLORI  
CGD East West

«Sono più di due anni che non pubblico un album, precisamente dall'11 novembre 1993» scrive Baccini.

E voilà, eccolo qua con un disco in fustino, l'additivo di Enzo Jannacci e un manipolo di musicisti fra cui spicca un buon amico di *Chitarre*, Andrea Braidò, che ha suonato una miriade di strumenti: chitarre acustiche, elettriche e classiche, bassi 4 e 8 corde (credits: "Braidò usa esclusivamente chitarre e bassi Frudua E.G.L. Guitar Works, corde De Salvo Mod. Rox, chitarre classiche e acustiche Ramirez e Washburn"), batteria, vibrafono, marimba, campane tubolari, congas, timbales, bongos, piccole percussioni e timpani... «Qualsiasi cosa c'era in giro Andrea l'ha suonata» conferma Baccini. Gli "agenti sbiancanti" sono Lele Melotti alla batteria, Claudio Pascoli al sax, Fabio Treves all'armonica e un sacco di altra bella gente che ha collaborato alla realizzazione di questa nuova baccinata.

Ma cos'è? Un cd divertente di canzoni che non inventano niente, ma ricalcano i cliché più rock-blues che possiate trovare in circolazione. Il risultato è un Baccini esagitato che fruga tra i temi più diversi con divertimento, suo sicuramente, e vostro probabilmente. Per inciso, le foto di Baccini sono di una vecchia e gloriosa conoscenza di *Chitarre*: il mitico Fausto Ristori.

Braidò sfoggia il suo stile D.O.C. con la scioltezza e il mestiere di sempre, perfettamente in tinta con l'aria di ironico revival che impregna i testi semi-deliranti di Francesco.

Dunque, quest'incrocio tra un detersivo e un segnale di sintonia video vi offre due possibilità: o vi fate un bucato, o lo fissate intensamente. No, ce n'è un'altra: potete anche ascoltarlo.

Francesco Rampichini